

go ripartitamente accampato l'esercito Veneto, per tenere Verona da lungi in assedio, che mancò di vita il Conte di Pitigliano, General dell'armi, e riceuuta la sua morte in quelle stranissime congiunture à graue colpo delle cose publiche, per la sua inuechiata esperienza, e cauto intēdimento, piacque anco al Senato di mostrarne conspicuamente la stima, e'l dolore. Honorò il nome con funerali pomposi, e perpetuonne la memoria con riguardeuole deposito nel Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo. Mentre la fredda stagione insieme raffreddaua, ciò nō ostāte all'Imprese l'occasioni, li nemici, usciti improuisamente fuori di Verona, mandarono più Villaggi à ferro, e fuoco, e scorsì al Ponte di San Martino, Luogo ancora nominatosi, quiui si fermarono, per impedire à Veneti in quel passo angusto lo trapassare oltre al fiume. Questa preuentione nè anco suanì loro senza effetto; poiche affrontatifi contra vn buon numero de' nostri Caualli, e Fanti, li ributtarono con gran brauura. Dalla ristrettezza del cale, doue ne occorse la pugna, principalmente essendo proceduta la rileuata percossa, procurarono i nostri Capitani con l'ingegno vn più largo spatio, per meglio altroue di nuouo cimentarsi. Mandarono all'insù del fiume vno grosso numero di Stradiotti, da quali ritrouato vn sito molto proprio, e facilmente guadatolo, si riuolsero verso il Ponte da quell'altra parte, ed vrtarono da dietro via furiosamente i nemici. Questi in tal guisa sorpresi, quando meno se lo imaginauano, ed entrati in gran spauento di esserui assaliti da tutto l'esercito, non più pugarono, per impedire il passaggio del Ponte. Molti fuggendo, saluaronsi; Altri, inseguiti, vennero vccisi, e vi rimasero prigioni, cinquanta grossi Caualli; circa ducento di leggieri, e sei Capitani con le loro Insegne. Ciò non ostante, preso ardimento i nemici di fortire ancora due volte dalla Città, andò loro fatto nella prima di saccheggiare la Campagna, e di mandar' à filo di spada molta di quella pouera gente, repressi però in qualche numero nel ritorno; Ma nella seconda furono quasi tutti tagliati à pezzi, altro danno i nostri non rileuando, che la prigionia d'Alessio Bua, Capitano di vna Compagnia di Stradiotti, per colpa del Cauallo, che gli cadde sotto, combattendo.

Non quietauano meno frà questo tempo l'armi, nè sopra il Pò, nè dentro al Polesine. Il Duca Alfonso, dopo la prenarrata partenza succedutagli delle militie del Papa, e di Francia, accrebbe quanto più potè le sue, e fattele passare il fiume di quà, e fattoui piantar vn Forte per loro ricouero in ogni sinistra occasione, le spinse verso Rouigo ad assalire, e disertare barbaramente il paese. Il Proueditore Gradenigo, che allora dimoraua in quel-

no Morosini, Luigi Bono, Pietro Gradenigo, e Francesco Memo con altri.
Conte di Pitigliano muore.

Sortita de' nemici da Verona.

Ributtata da Veneti.

Da' quali poi sono dissipati.

Come anco in vn altro incontro. Con la prigionia di Alessio Bua.

Ferraresi danneggiano il Polesine.